

19 Aprile 2020
Il domenica di Pasqua (anno A)

“Mio Signore e mio Dio”!

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20, 19-31).

La professione di fede di Tommaso è una di quelle espressioni che si incidono facilmente nel cuore e nella memoria: “Mio Signore e Mio Dio”. E questa esclamazione ricca di stupore nasce da un toccare le piaghe del Risorto. Giovanni annota che molti segni furono fatti da Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti.

La fede ha bisogno di segni! E questa fede fatta di gesti è raccontata negli Atti degli Apostoli. “I battezzati mettevano in comune ogni cosa; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno.

Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati”. Un quadretto di vita pasquale che S. Agostino prende a modello delle sue fondazioni monastiche. Questo stile di vita nasce da una forte esperienza descritta dal bellissimo salmo delle meraviglie di Dio. Leggendo la propria storia di fede vi è un'altra esclamazione di meraviglia: «Il suo amore è per sempre!» Allora la fede, fatta di segni riconosciuti, diventa la ‘mia’ fede e la ‘mia’ proprietà è condivisa con tutti.

Questa esperienza di intimità con il Risorto, secondo S. Agostino, fonda le comunità e le tiene insieme.

“Eccovi le norme che prescriviamo siano osservate da voi che vi trovate nel monastero. Il motivo principale per il quale siete riunite insieme è che viviate unanimi nella casa e formiate *un cuor solo ed un'anima sola protese verso Dio*; non dite di nulla: "È mio", ma ogni cosa sia comune tra voi; dalla vostra superiora sia distribuito a ciascuna di voi il vitto e il vestiario, non però a tutte in ugual misura, poiché non tutte avete la medesima salute, ma ad ognuna secondo le sue necessità. Così infatti leggete negli Atti degli Apostoli: *Essi avevano tutto in comune e veniva distribuito a ciascuno secondo le sue necessità*. Coloro che, quando entrarono nel monastero possedevano qualcosa nel mondo, lo mettano di buon grado in comune: coloro invece che non ne possedevano, non cerchino d'avere nel monastero ciò che non potevano avere neppure nel mondo. Tuttavia si vada incontro ai bisogni della loro insufficienza, quando è necessario, anche se la loro povertà, quando erano fuori, non permetteva loro di procurarsi neppure l'indispensabile. Non per questo però si stimino ora felici per aver trovato un vitto e un vestiario che non potevano trovare nel mondo”.